

### Lezione 15: Il mondo islamico e la modernità (III)

- Il passaggio fra XVIII e XIX secolo rappresentò non solo per l'impero ottomano, ma per tutto il mondo musulmano una problematica (e parziale) presa di coscienza dei problemi connessi alla «modernità» non solo politica ed economica, ma anche culturale (il fenomeno della cosiddetta «secolarizzazione» rispetto alle religioni).
- A partire dal XVIII secolo si ebbero varie ondate di movimenti tesi a una riforma, a una ricostruzione, a una rinascita e a una modernizzazione dell'Islam. Tali movimenti erano una risposta a un universo politico ed economico in trasformazione, che ispirò continui ripensamenti della natura dell'Islam e del suo ruolo nel mondo contemporaneo.
- I movimenti di riforma (tagdid) nel XVIII secolo furono fondamentalmente una riaffermazione dell'ortodossia islamica, rappresentata dalla sintesi di «sunna», «sharī'a» e misticismo sufico. Questa riaffermazione si esprime principalmente nella volontà di purificare l'Islam dalle pratiche religiose popolari, se non superstiziose, prevalenti e dall'eccessivo scolasticismo nel diritto e nella teologia, in nome di un ritorno ai fondamenti dell'Islam - ossia il Corano e gli *hadith* (i detti e le azioni del profeta) - ai principi ma non ai dettagli della legge.
- «Sunna»: è il termine usato, nelle scienze religiose e giuridiche islamiche, per indicare la condotta di Muhammad nelle varie circostanze della vita, la quale, salvo casi eccezionali, ha valore di norma per i credenti o è proposta come esempio da imitare. Essa si desume dagli *hadith*, al punto che sunna è spesso sinonimo di tradizione profetica. Già sul finire del VII secolo, la sunna era considerata come complemento del *Corano* e secondo fondamento del rituale e del diritto.
- Nel lessico islamico e coranico la «sharī'a» è la «strada rivelata», e quindi la legge sacra, non elaborata dagli uomini ma imposta da Dio. Essa è interpretata e sviluppata dal diritto islamico a partire dalle sue fonti canoniche, che sono il *Corano* e *Sunna*, ricorrendo poi a strumenti supplementari (insieme costituiscono i cosiddetti *Usul al-fiqh*, «le radici del diritto») per tutto quello che nelle fonti non è detto esplicitamente e univocamente, nell'ambito delle possibilità umane e tenendo conto dell'approssimazione inevitabile.
- La «sharī'a» concerne ogni atto umano, da quelli individuali e interiori, legati alla devozione e al culto, a quelli esteriori, che comprendono tutte le attività connesse all'interazione sociale, dalla sfera personale a quella comunitaria a quella politica. Ogni atto è classificabile secondo una scala di accettabilità rispetto alla religione, che vede al primo posto le obbligazioni di fede (i cd. «Pilastri dell'islam»), all'ultimo gli atti vietati.
- In questo senso, «sharī'a» comprende anche il diritto penale, nel quale le categorie criminali vedono al primo posto i delitti contro dio, ossia l'apostasia e la blasfemia, quindi l'adulterio, il consumo di bevande alcoliche, il furto e la rapina. Per questi la «sharī'a» stabilisce pene severe (*hudud*) fino alla morte, mentre l'omicidio – condannato nel caso la vittima sia musulmana – prevede un complesso sistema di compensi (la cd. Legge del taglione) da corrispondere alla famiglia della vittima. La «sharī'a» e il suo diritto sono stati la legge degli stati islamici fin dai primi califfati arabi; abolita quasi ovunque negli stati moderni, sotto l'influsso della modernizzazione e del nazionalismo laico.
- Il termine «sufismo» viene dall'arabo *Sufi*, indicante chi pratica il *tasawwuf*, nozione che designa nell'Islam l'equivalente della dottrina e della pratica mistica e ascetica del cristianesimo, in aggiunta a tratti specifici o riconducibili all'influsso delle religioni orientali.
- L'etimologia di *sufi* si fa generalmente risalire al saio di lana grezza (*suf*) indossato dai primi anacoreti musulmani. Il sufismo si sviluppò, dall'VIII secolo, soprattutto all'interno di quello che sarebbe divenuto il sunnismo, come corrente spirituale separata e spesso poco tollerata e perseguitata.

- Fu solo dall'XI secolo, con la sintesi operata da Al-Ghazali, che iniziò l'integrazione del sufismo alla dottrina ufficiale. Soprattutto dal XIII secolo, la crisi del mondo islamico classico e l'islamizzazione di nuovi territori, in Africa e in Asia, facilitarono la nascita e la diffusione di nuove sette mistiche, ciascuna risalente a un santo fondatore. Il sufismo è oggi la forma di devozione prevalente nell'Islam sunnita, i cui fedeli aderiscono in gran parte anche all'una o all'altra delle confraternite presenti in ciascun paese. La sua accettazione non è stata tuttavia totale e ancora oggi il wahabismo è un suo acerrimo avversario.
- La riaffermazione dell'ortodossia islamica fu principalmente una reazione contro il proliferare di sette, scismi e culti islamici alternativi - le correnti sciite diffuse in India e in Iran, le culture di corte che mescolavano credenze islamiche ed elementi di religioni non islamiche, il misticismo gnostico e teosofico, i culti popolari che incoraggiavano la credenza nel potere magico dei santi e la celebrazione di feste di tipo pagano presso le loro tombe - ma fu anche una reazione al consumo di caffè, di tabacco e di hashish.
- I movimenti «riformisti» proponevano un ideale di moderazione e di autodisciplina nella dottrina, nel culto e nella prassi sociale dell'Islam. La riaffermazione dell'ortodossia islamica fu favorita da un insieme di importanti trasformazioni politiche ed economiche, prima fra tutte il crollo dei principali imperi musulmani. Nel XVIII secolo l'impero safawide in Persia si era sfaldato e l'Iran era passato sotto il dominio di tribù afgane e turche; l'impero ottomano andava via via perdendo il controllo delle sue province; l'impero moghul in India era minato dai conflitti etnici e dalla pressione della Gran Bretagna.
- In questo quadro di cambiamento politico, di trasformazione economica e di conflitto religioso fecero la loro comparsa vari leaders riformatori in India, nell'impero ottomano, in Marocco e in altre aree.
- Attraverso la pratica del pellegrinaggio e l'abitudine di pellegrini e studiosi di trascorrere lunghi periodi di studio e di insegnamento nei luoghi sacri della Mecca e di Medina, le due città divennero i principali centri del movimento riformista.
- In esse altri pellegrini imparavano le nuove dottrine, e al loro ritorno diffondevano le idee riformistiche, spesso in regioni alle prese con conflitti tribali e con lo sviluppo agricolo e commerciale. Così il movimento dei wahhabiti in Arabia, i movimenti dei Pathan nell'India settentrionale, dei Fara'izi nel bengala, dei Padri a Sumatra e dei Senussi in Libia, sebbene differissero notevolmente nei loro caratteri specifici, rientrano tutti nel quadro della diffusione mondiale della riforma musulmana nel XVIII e nel XIX secolo.
- Il «wahhabismo» fu il movimento che prese il nome Muhammad Ibn 'Abd al-Wahhāb (1703-1792). Nel 1740, egli prese clamorosamente le distanze dall'opinione consolidata, affermando che le usanze popolari rappresentavano espressioni imperdonabili di idolatria e scatenando un dibattito che da allora divide i musulmani.
- Le radici del dissenso di Ibn 'Abd al-Wahhāb risiedono nell'affermazione secondo la quale i musulmani hanno dimenticato il vero significato dell'espressione «non c'è Dio all'infuori di Dio»: non soltanto a Dio si deve completa adorazione, ma ogni parola o azione che implichi un atto di culto rivolto a un'altra creatura fa di una persona un idolatra. Altri teologi hanno negato che la richiesta di intercessione e azioni simili fossero forme d'adorazione, ma Ibn 'Abd al-Wahhāb ha insistito nel dire che lo erano. Si ritenne pertanto in dovere di esortare alla purificazione della vita religiosa, dopo averla dichiarata caduta nella stessa "ignoranza spirituale" idolatra che il profeta Muhammad aveva combattuto un migliaio di anni prima.
- Espulso da due città della penisola araba riuscì a ottenere il sostegno del governante di un'oasi - Muhammad Ibn Sa'ūd - dando vita all'alleanza tra il wahhabismo e il clan saudita. Tale collaborazione gli diede il supporto politico di cui aveva bisogno per creare un regno purificato dall'idolatria e per ampliarlo attraverso una guerra d'espansione. Dopo la sua morte nel 1792, la leadership religiosa passò al figlio e poi agli altri discendenti, che hanno conservato la teologia wahhabita e mantenuto forti legami con i governanti sauditi.

- Elementi tipici del wahhabismo sono l'idea di liberare la religione da tutte le novità sopravvenute dopo i primi tempi dell'islamismo: il culto dei santi, quello di Muhammad, l'uso del tabacco e della musica, l'abitudine maschile di radersi.
- Mentre il riformismo fu essenzialmente una riaffermazione dell'ortodossia islamica, il «modernismo» rappresentò una ridefinizione più radicale dell'Islam nel tentativo di adattarlo alle nuove condizioni politiche della metà e della fine del XIX secolo, un'epoca che vide gli europei stabilire la propria supremazia non solo militare ed economica, ma anche culturale e morale sui paesi musulmani.
- Di fronte al fatto che l'Iran e l'impero ottomano si trovavano sotto la tutela economica e diplomatica delle potenze europee, alcuni politici, burocrati e intellettuali musulmani - come ad esempio Sayyid Aḥmed khān (1817-1898) in India, Giamāl ad-Dīn al-Afghānī (1839-1897), i membri del movimento dei giovani turchi e Muḥammad 'Abduh (1849-1905) in Egitto - percepirono chiaramente e drammaticamente l'incapacità degli stati musulmani di difendere se stessi e le proprie popolazioni, la relativa debolezza delle loro istituzioni politiche, il loro indebitamento finanziario ed economico, la mancanza di una scienza e di una tecnologia moderne.
- L'intellettualità politica invocò allora una ricostruzione o modernizzazione delle società islamiche che potesse liberarle dal dominio europeo e ripristinare il loro legittimo potere e prestigio nel mondo. A tal fine si rendeva necessaria una reinterpretazione dell'Islam che ne eliminasse i retaggi «medievali» e segnasse un ritorno ai principî del Corano.
- Nel Corano, affermavano al-Afghānī e altri intellettuali, i musulmani avrebbero trovato la razionalità che è alla base della scienza e della tecnologia moderne, nonché i principî del lealismo, del patriottismo e del costituzionalismo che sono i fondamenti del potere degli stati moderni; avrebbero trovato orientamenti politici ed etici che conducono alla responsabilità morale e all'attivismo sociale.
- Il Corano, secondo i «modernisti», preso nei suoi principî e orientamenti basilari anziché nei suoi dettami specifici, sarebbe stato il fondamento di una interpretazione musulmana della modernità che avrebbe scosso i popoli islamici dal loro letargo e li avrebbe riscattati dalla loro subordinazione, restaurando il potere politico e la vitalità culturale che li avevano resi grandi nel passato.
- I «modernisti», mentre concordavano con i riformatori per quanto riguarda il ritorno ai principî del Corano e l'opposizione ai retaggi medievali dell'Islam, non erano però interessati al ripristino delle credenze e delle pratiche ortodosse, bensì all'Islam come forza politica che fosse in grado di mobilitare i musulmani nella lotta contro il dominio straniero e di modernizzare le loro società portandole allo stesso livello delle civiltà europee contemporanee.
- L'ingresso dell'Islam nel mondo moderno costituiva il programma delle élites politiche, professionali e intellettuali di orientamento riformista. La dimensione e culturale politica ebbe un'importanza centrale nel modernismo islamico.